

Il genocidio visto attraverso la lente sanitaria

di Nicoletta Denticò

in “il manifesto” del 30 luglio 2025

Inesorabile continua l’inferno a Gaza. La fame si divora la popolazione, vorace, sotto gli occhi del mondo. Si innalza il livello internazionale di allerta per le conseguenze della prolungata mancanza di cibo e di assistenza umanitaria – le Nazioni Unite indicano che nella Striscia si sconta «il peggior scenario da fame» nella classifica dei rischi (IPC). E con la malattia della fame divampano patologie non più gestibili nelle condizioni attuali.

Secondo l’Unicef, a Gaza è stato distrutto l’84% di tutte le strutture sanitarie e il 75% di quelle idriche.

Ma non viene dal cielo la speranza. I lanci aerei degli aiuti sono «notoriamente inefficaci e pericolosi», dice il coordinatore di MSF nella Striscia Jean Guy Vataux, ancor più con due milioni di persone intrappolate in un’area minuscola, dove qualsiasi distribuzione dall’alto implica rischi enormi. A una manciata di chilometri dai luoghi della carestia i camion, carichi di cibo e medicine. Questa la perversione dell’assedio di Israele.

Cresce, inesorabile anch’essa, la conta dei morti. Uno stillicidio per difetto. Le autorità sanitarie di Gaza confermano oltre 60 mila persone uccise dall’inizio dell’offensiva israeliana – 62 palestinesi, di cui 19 operatori umanitari, sono stati ammazzati dall’alba di ieri, malgrado le fantomatiche “pause umanitarie”. Ma tutto è sottosopra nell’inferno di Gaza. Anche le parole hanno preso un ghigno insopportabile. Umanitario: un lessema quasi deprecabile se si pensa alla Striscia.

Il rapporto di Physicians for Human Rights (PHR) ha descritto con minuziosa cura il genocidio a Gaza usando la lente sanitaria.

Da sempre le dottrine internazionali privilegiano un’interpretazione del genocidio attraverso il prisma delle morti di massa – cadaveri, massacri, fosse comuni. Ma, come succede a Gaza, lo sterminio ha preso forma in quasi due anni attraverso un continuum di violenza più ampio e lento, sofisticato, a tratti non riconoscibile. L’annichilimento di un sistema sanitario non è una questione umanitaria, un danno incidentale o collaterale. È molto di più.

Con l’approccio teorico Genospectra la studiosa Story Embert leGaïe ha sviluppato un innovativo teorema di decostruzione e ridefinizione dello spettro genocidario, rintracciabile nelle pagine del rapporto di Physicians for Human Rights.

Story Embert leGaïe introduce il concetto di *iatrocidio* – dal greco *iatros* (persona che guarisce) e – *cidio* (uccisione) – per descrivere la distruzione di infrastrutture sanitarie e lo smantellamento dei sistemi di conoscenza medica collettiva come una premeditata strategia di cancellazione genocidaria.

Il patrimonio cui attinge è formidabile: dalla visione di Michel Foucault sullo stato moderno come apparato biopolitico alle intuizioni del filosofo Achille Mbembe sulla vocazione necropolitica e il brutalismo dell’Occidente, per approdare alla violenza strutturale di Johan Galtung e alle analisi sulle patologie del potere del medico e antropologo Paul Farmer.

Lo iatrocidio è operazione in cui convergono violenza fisica, strutturale, economica, psicologica, in una sequenza di atti di devastazione biosociale irreversibile. La distruzione materiale degli edifici di cura – gli ospedali, i centri per il trauma, i locali per la maternità, le ambulanze e cliniche mobili – è la forma più spettacolare dello iatrocidio, una selezione algoritmica che punta al sistema immunitario di una comunità.

Anche quando gli edifici restano in piedi, il sabotaggio delle altre infrastrutture – i sistemi fognari,

di gestione delle acque, i sistemi elettrici – li rendono letali.

Un ospedale senza elettricità è una trappola. Una clinica senza acqua un sito infettivo. Una sala operatoria senza anestesia una camera di tortura. Poi ci sono gli episodi di criminalizzazione, le sparizioni forzate e le uccisioni del personale sanitario.

Il blocco o sabotaggio dei medicinali. La definitiva distruzione degli ecosistemi di ricerca medica e sanitaria (università, laboratori, etc.), incluse le pratiche locali di cura.

Ciò che non viene sterminato è reso biologicamente insostenibile

Nella teoria di Genospectra lo iatricidio non è solo un atto di guerra, ma una strategia di logoramento demografico, una lenta liquidazione dei saperi, un dileguamento del futuro. Esercita il suo potere per omissione e sottrazione – l'interruzione delle forniture umanitarie, la sparizione del personale sanitario, l'estinzione delle nuove generazioni – non solo con le tradizionali modalità della forza militare.

L'orizzonte di questo collasso organizzato è la negazione intenzionale di ogni forma di sopravvivenza, la paralisi sistematica della vita tramite la criminalizzazione della cura, la negazione stessa del respiro. Una modalità di biopolitica della guerra volta a estirpare ogni capacità umana di sopravvivere, guarire, vivere. Ciò che non viene sterminato è reso biologicamente insostenibile.

A questa logica sottende l'opera della Gaza Humanitarian Foundation, la farina avvelenata, le mille persone uccise mentre cercavano cibo, la pratica del doppio colpo. E il divieto di entrare in mare imposto a una popolazione priva di qualunque altro accesso all'acqua per lavarsi.

Nella logica sadica dello iatricidio, le pratiche della salute diventano contrabbando, l'impegno per curare e salvare vite una forma di resistenza da sgominare.